

**Al di là delle Alpi?
Storici tirolesi e carinziani tra grandi e piccole patrie**

di Giuseppe Albertoni

Reti Medievali Rivista, 16, 1 (2015)

<<http://www.retimedievali.it>>



**Patrie storiografiche sui confini orientali
tra Otto e Novecento**

a cura di Andrea Tilatti e Marino Zabbia

Firenze University Press

Al di là delle Alpi? Storici tirolesi e carinziani tra grandi e piccole patrie

di Giuseppe Albertoni

1. *Gli austriaci hanno un'unica patria?*

Nel 1919 sulle ceneri dell'Impero austro-ungarico nacque una nuova repubblica, la cosiddetta *Deutschösterreich*, un'Austria che raggruppava in un unico stato a base nazionale i precedenti *Kronländer* di lingua tedesca, con l'unica eccezione del Tirolo meridionale¹. Le forze vincitrici della prima guerra mondiale in tal modo avevano applicato anche all'Austria il “principio di nazione” elaborato dai movimenti patriottici e nazionalisti del secolo XIX, un principio che, per usare un'efficace immagine riproposta in tempi recenti da Alberto Maria Banti, rappresentava la nazione come una “comunità di discendenza” definita da un punto di vista biologico, culturale, linguistico e territoriale².

Ma l'Austria era una “comunità di discendenza”? E gli austriaci avevano mai anelato a un'unica patria? I primi a dubitarne furono proprio alcuni tra i maggiori intellettuali austriaci del tempo, come per esempio Robert Musil, che all'austriaco tentennante tra la Federazione danubiana e la Grande Germania nel 1919 aveva dedicato un saggio dal titolo eloquente: *L'austriaco di*

¹ Sulle vicende dell'Austria nell'immediato primo dopoguerra si veda per un primo, rapido, inquadramento Vocelka, *Geschichte Österreichs*, pp. 91-100; per un'analisi più ampia del processo che portò allo smembramento dell'Impero austro-ungarico Rumpler, *Eine Chance für Mitteleuropa* e Bellabarba, *L'impero asburgico*, pp. 173-220, a cui rimando anche per ulteriori indicazioni bibliografiche.

² Su questi temi com'è noto la bibliografia è vastissima. In questa sede mi limito a rimandare ad alcuni testi dedicati al “sentimento” di nazione in Italia e Austria: Banti, *La nazione del Risorgimento*; Banti, *Sublime madre nostra*; Bruckmüller, *Nation Österreich*; Cazzola, «Dell'austriaco qual è mai la patria?»; Fellner, *Geschichtsschreibung*.

*Buridano*³. D'altra parte, la stessa definizione di austriaco era stata per lungo tempo intrinsecamente ambigua e, ai più, appariva una sorta di astrazione, di cornice identitaria ordinatrice basata, più che su elementi biologici, nazionali o linguistici, sulla lealtà nei confronti dello Stato e dell'autorità imperiale⁴. Con buona pace dei nazionalisti e dei patrioti italiani, che spesso rappresentavano nella panflettistica e in scritti rivolti al grande pubblico gli austriaci come una "razza" omogenea, opposta a quella italiana⁵, nell'Impero asburgico a partire almeno dal 1848 si erano sviluppati forti "patriottismi locali", che usavano in piccola scala parte degli stessi strumenti "genealogici" di costruzione dell'identità nazionale impiegati efficacemente in Italia dai protagonisti del Risorgimento. Si trattava di strumenti che, però, perdevano la loro efficacia politica e narrativa se proiettati su un'entità plurinazionale e cangiante come l'Impero⁶. Era solo in ambito regionale, infatti, che nell'Impero si potevano elaborare delle "comunità di discendenza". E per questa elaborazione la ricerca storica era fondamentale, soprattutto là dove le "comunità" si sentivano in particolare pericolo e potevano richiamarsi a un passato storico che desse un senso di appartenenza. Fu questo il caso del Tirolo e della Carinzia, due regioni lontane, assai diverse nella loro evoluzione storica, ma accomunate nel loro destino politico dal 1286 al 1335, quando entrambe furono rette da Mainardo II di Gorizia-Tirolo e da suo figlio Enrico⁷. Proprio la morte di quest'ultimo senza eredi maschi fece sì che dapprima il ducato di Carinzia nel 1335, poi la contea del Tirolo nel 1363 passassero sotto il controllo degli Asburgo. Cominciava così per ambedue i *Länder* una lunga fase storica, che si sarebbe conclusa alla fine della prima guerra mondiale.

³ Si veda Musil, *Sulla stupidità e altri scritti*, p. 77, dove possiamo leggere: «Il buon austriaco tentenna, indeciso tra i due mucchi di fieno di Buridano. A destra la Federazione danubiana, a sinistra la Grande Germania. Da vecchio loico, che i trattati di logica non si stancano di lodare, egli non si accontenta di soppesare il valore calorico delle due qualità di fieno; non gli basta la semplice constatazione che quello del Reich è più energetico, anche se i primi bocconi potrebbero essere indigesti per uno stomaco non troppo robusto. Il buon austriaco esamina il dilemma annusando l'aroma spirituale. Così il nostro austriaco scopre la cultura austriaca».

⁴ Cazzola, «*Dell'austriaco qual è mai la patria?*», pp. XXIX-XXXIV.

⁵ Significativo, da questo punto di vista, è per esempio un articolo di Anna Maria Mozzoni, una pioniera del femminismo italiano, pubblicato nel 1915 e riportato in Banti, *Sublime madre nostra*, p. 106, in cui gli austriaci, con un interessante riuso di stereotipi relativi alla barbarie germanica e al medioevo "feudale", erano rappresentati come «uomini aspri e duri, dalla fantasia triste e macabra [...] la cui coscienza non ha potuto ancora sbarazzarsi dei recenti reliquiari barbarici e dai dogmi crudeli della feudalità». Essi sarebbero stati l'esatto opposto degli italiani, una «razza gentile e geniale» cresciuta tra i «miti giocondi della radiosa civiltà latina». «Tra due antitesi così assolute – scrisse la Mozzoni – nessun rapporto pacifico è possibile».

⁶ Per un primo inquadramento di questi aspetti, Vocelka, *Österreichische Geschichte*, pp. 91-94.

⁷ Purtroppo non esiste una ricostruzione storica complessiva relativa al Tirolo e alla Carinzia nell'età di Mainardo II e di Enrico I. Di conseguenza anche per questa fase storica dobbiamo fare riferimento a delle sintesi a carattere regionale. Per il Tirolo si veda Riedmann, *Mittelalter*, pp. 291-698, in particolare pp. 426-444; per la Carinzia: Fräss-Ehrfeld, *Geschichte Kärntens*, I, pp. 334-397.

2. Centro e periferia tra ricerca storica e patriottismi

Pur in forme e modi diversi, la definizione di “autonomia” politica in Tirolo e in Carinzia andò di pari passo con la precoce elaborazione di una narrazione storica incentrata sulla “particolarità” del proprio passato. Si fondò, in tal modo, un senso di appartenenza collettivo basato sull’idea di essere una “comunità” autonoma, con un’unica storia e un unico “spazio politico”. Meno importante, in questa fase, era il richiamo a un’unica lingua. Sia in Tirolo sia in Carinzia, d’altra parte, com’è noto la popolazione in lingua tedesca pur preponderante nel suo insieme conviveva (e convive) con popolazioni di altra lingua, italiani, ladini, sloveni. Soprattutto in Carinzia le differenze linguistiche non sembrarono costituire un ostacolo per i primi intellettuali di lingua tedesca che elaborarono una definizione di identità collettiva: «Ein Vaterland und ein Volk» era, per esempio, la parola d’ordine dei carinziani già nel secolo XVI⁸. Proprio in questo periodo, infatti, lo storico Michael Gotthard Christalnik – autore di una storia della Carinzia commissionata dai rappresentanti dei “ceti” (*Landstände*) che sedevano nel parlamento regionale⁹ – scrisse che «i carinziani “slavi” si sono uniti e mischiati in Carinzia con i tedeschi con tale forza da aver costituito un unico popolo»¹⁰. Anche in Tirolo nel 1809 fu un “unico popolo”, un “*einerlei Volk*” a sollevarsi contro la dominazione napoleonica franco-bavarese, al di là delle differenze linguistiche tra “*Deutschtiroler*” e “*Welschtiroler*” – tirolesi tedeschi e italiani – e, ovviamente, della preponderanza numerica dei primi¹¹. Ma a partire dall’epoca napoleonica questo “patriottismo” su base regionale dovette cominciare a confrontare la propria narrazione del passato con quella del nascente nazionalismo, con la nuova “mitologia” nazional-patriottica. In questo particolare contesto politico e ideologico sia in Carinzia, sia in Tirolo si svilupparono nuove narrazioni storiche che provavano a ridefinire il senso di appartenenza delle comunità locali

⁸ Fräss-Ehrfeld, *Geschichte Kärntens*, III/2, p. 17. Più in generale sul rapporto politico e identitario tra Carinzia e Austria si veda *Kärnten und Wien*.

⁹ L’opera di Christalnik fu successivamente rielaborata e pubblicata da un altro erudito carinziano, Hieronimus Megiser. Si veda Megiser, Christalnik, *Annales Charintiae*. Su Christalnik, per un primo orientamento, si veda Großmann, *Christalnik, Michael Gotthard*, p. 219. Su Megiser si veda Boockmann, *Megiser, Hieronymus*, pp. 619-620. Sulla stesura degli *Annales Charintiae* si veda Großmann, *M. Christalnik*, pp. 359-373.

¹⁰ Ho virgolettato in traduzione il termine “slavo” perché esso rende solo parzialmente il termine *windisch* impiegato da Megiser nel testo originale, che riproduco qui di seguito, e usato da molti autori di lingua tedesca d’età moderna sia per designare gli slavi nel loro insieme, sia per gli sloveni (a tal proposito Štih, *The Middle Ages*, p. 384, nota 15): «Denn es haben sich die windischen Kärntner mit den Deutschen in Kärnten also gewaltiglich vereinigt und untereinander vermischt, daß aus ihnen einerlei Volk ist worden», citato in Fräss-Ehrfeld, *Geschichte Kärntens*, III/2, p. 25.

¹¹ A lungo, nel corso del Novecento, la storiografia e la “mitologia popolare” ha enfatizzato il carattere nazional-patriottico “tedesco-tirolese” dell’insurrezione guidata da Andreas Hofer nel 1809. Si tratta di un quadro messo in discussione dalla storiografia più aggiornata solo negli ultimi anni, in particolare in occasione delle celebrazioni dell’insurrezione hoferiana del 2009. Per un primo orientamento a tal proposito si vedano *Abschied vom Freiheitskampf? e Eliten in Tirol*.

a partire dalla lingua. Si trattava di posizioni che, tuttavia, nella prima metà del secolo XIX rimasero minoritarie, soprattutto in Carinzia, il cui smembramento politico attuato in età napoleonica fu mantenuto sino al 1848¹².

Il venir meno di una Carinzia come soggetto politico autonomo spinse, infatti, un numero consistente di intellettuali e di uomini di cultura a raccogliersi, al di là del loro “gruppo linguistico”, attorno a iniziative che dovevano ricordare la particolarità della storia carinziana¹³. Questo processo partì già nel 1811, quando fu fondata la rivista «Carinthia» a opera della *Gesellschaft von Vaterlandsfreunde*, la società degli “amici della patria”: una patria che, naturalmente, non era l’Austria ma la Carinzia¹⁴. La *Gesellschaft* aveva lo scopo di mantener viva la cultura carinziana attraverso la pubblicazione di studi storici, testi letterari e altre testimonianze culturali. Essa contribuì in modo decisivo a dare centralità alla storia nel discorso pubblico, tanto che a circa trent’anni dalla sua fondazione nel 1844 fu costituito il *Geschichtsverein für Kärnten* che si proponeva di “restituire il suo onore” alla Carinzia attraverso la ricerca storica. Tale intento fu perseguito anche dopo il 1848, quando la Carinzia fu finalmente ricostituita come *Land* autonomo¹⁵.

La sollecitazione del senso identitario carinziano fu attuata anche attraverso l’istituzione di un Museo dell’Associazione, in cui dovevano essere conservati i cimeli della storia “patria”. Contemporaneamente fu costituito un archivio in cui si cercò di raccogliere la documentazione scritta del passato, ponendo le basi per una sorta di “genealogia filologica” della patria; tra i suoi esiti maggiori, si ebbe agli inizi del Novecento l’istituzione a Klagenfurt di un *Landesarchiv*, un archivio regionale, e la pubblicazione delle testimonianze scritte d’età medievale – il “periodo d’oro” della storia carinziana – nei *Monumenta Historica Ducatus Carinthiae*, su cui ci soffermeremo tra breve¹⁶. Per ora possiamo ricordare, invece, come anche in Tirolo, in minor conflittualità in questa fase col potere centrale viennese, grossomodo nei medesimi anni fu fondato un “luogo della memoria” di primaria importanza, con l’istituzione nel 1823 del *Landesmuseum Ferdinandeum* (così chiamato dall’allora principe Ferdinando, futuro imperatore Ferdinando I) destinato a sua volta a “custodire” la memoria storica del *Land Tirol* con esposizioni permanenti, mostre, pubblicazioni.

Minoritarie sino al 1848, le posizioni che proponevano di ridefinire il “patriottismo” carinziano e tirolese a partire dall’idea di nazione come comunità di discendenza unita dalla lingua cominciarono a diffondersi maggiormente nella seconda metà del secolo XIX, coniugandosi spesso con le nuove rivendi-

¹² Fräss-Ehrfeld, *Geschichte Kärntens*, III/2, pp. 18-19.

¹³ *Ibidem*, pp. 25-27.

¹⁴ Sulla storia della rivista «Carinthia» e sul suo contesto politico e culturale si veda per una prima informazione sintetica Fräss-Ehrfeld, *Die Carinthia.*, pp. 26-27.

¹⁵ Fräss-Ehrfeld, *Geschichte Kärntens*, III/2, p. 19.

¹⁶ Si veda oltre, nota 29.

cazioni d'indipendenza nazionale delle "minoranze" italiana e slovena¹⁷. Della via seguita dagli storici del "Tirolo italiano", che proprio in questo contesto fu ribattezzato come "Trentino"¹⁸, rimando al saggio di Gian Maria Varanini contenuto in questa rivista. Per quel che riguarda gli storici sloveni, su cui purtroppo le mie competenze sono estremamente circoscritte, mi limito a ricordare come le posizioni di coloro che proponevano una divisione della Carinzia slovena da quella tedesca si fossero affermate sempre più a partire dal 1867, quando fu istituita la cosiddetta "doppia monarchia" austro-ungherese: infatti il riconoscimento della pariteticità degli ungheresi fu vissuto da molti austriaci di lingua slava come un affronto¹⁹. In questo contesto il governo centrale viennese, preoccupato dell'uso politico della storia fatto dai movimenti indipendentistici o patriottici, già a partire dal 1848 aveva preso una serie di disposizioni volte a rafforzare l'insegnamento delle discipline storiche nelle università secondo criteri "oggettivi", basati soprattutto sull'edizione delle fonti. Fu così che per preparare professionalmente in modo altamente qualificato quanti operavano in ambito storico a vario titolo – storici, archivisti, "operatori museali" – nel 1854 presso l'Università di Vienna fu fondato l'*Institut für österreichische Geschichtsforschung* per volontà dell'allora ministro della cultura, il conte Leo Thun-Hohenstein²⁰. Gli intenti che lo muovevano erano, al contempo, di ordine culturale e di ordine politico, come emerge da una lettera che il ministro scrisse nel settembre del 1853 all'imperatore Francesco Giuseppe. In essa egli ricordò all'imperatore come la nuova istituzione avrebbe raggiunto il suo scopo solo se fosse riuscita ad attirare i migliori giovani talenti dai diversi *Kronländern* dell'Impero e a sottrarli «a quei ristretti circoli d'opinione che spesso altrimenti attraggono i giovani di grande talento, distraendoli dai fini della ricerca storica sotto l'influsso di istanze nazionaliste, trasformandoli in semplici uomini politici»²¹.

Il progetto del conte Thun-Hohenstein ebbe successo, anche se solo in parte. L'istituto viennese divenne effettivamente un centro d'attrazione per

¹⁷ Fräss-Ehrfeld, *Geschichte Kärntens*, III/2, pp. 19-23.

¹⁸ Su questi aspetti si veda Nequirito, *Territorio e identità*.

¹⁹ Fräss-Ehrfeld, *Geschichte Kärntens*, III/2, p. 21. La questione dell'identità slovena richiederebbe una trattazione a parte per la sua complessità e per il ruolo in essa giocato da storici e intellettuali rilevanti e influenti quali, per fare solo alcuni esempi, Andrej Einspieler, paladino dell'uso della lingua slovena nel secondo Ottocento oppure, in tempi più recenti, il filologo ed etnologo Ivan Grafenauer, il cui figlio, Bogo Grafenauer, è stato tra i principali promotori del rinnovamento della medievistica (ma non solo) slovena nel secondo Novecento. Proprio uno dei principali allievi di Bogo Grafenauer, Peter Štih, è autore di alcuni importanti studi dedicati alla tradizione storiografica slovena tra Otto e Novecento: Štih, *The Middle Ages*, pp. 9-83; Štih, *Nationswerdung* e Štih, *Suche nach der Geschichte*.

²⁰ Su quest'istituto, la sua fondazione e il suo ruolo si rimanda a Lhotsky, *Geschichte des Instituts*, pp. 18-45.

²¹ *Ibidem*, p. 26. Questo il testo originale: «Auch wird diese Schule ihrem eigentlichen Zwecke nur dadurch möglichst nahe kommen, daß sie jüngere Talente aus den verschiedenen Kronländer des Kaiserstaates in sich vereinigt und dieselben jenem engen Anschauungskreise entrückt, welcher nicht selten sonst talentvolle Kräfte unter dem Einflusse nationaler Bestrebnisse von dem rechten Ziele der Geschichtsforschung ablenkt und zu bloßen Partheimänner macht».

la “meglio gioventù” della storiografia austriaca, che acquisì una piena padronanza degli strumenti necessari per svolgere un’accurata ricerca storica, soprattutto in ambito medievistico. Ciò accadde in particolare nel periodo in cui la guida dell’Istituto fu affidata, tra il 1869 e il 1891, allo storico tedesco Theodor von Sickel, al cui magistero, ispirato alla tradizione dei *Monumenta Germaniae Historica*, di cui era uno dei principali collaboratori, si formò una nuova generazione di storici²². Dal modello dei *Monumenta*, tuttavia, alcuni allievi austriaci di Sickel non trassero solo la perizia filologica, bensì anche l’apparente contraddittorio connubio tra patriottismo e filologia, ben condensato dal famoso motto «Sanctus amor patriae dat animum»²³. Ciò che alcuni di essi elaborarono fu una nuova forma di patriottismo “dotto”, che poteva dialogare ambigualmente con altre forme di patriottismo più “popolare”, senza, tuttavia, dividerne il linguaggio o la “reinvenzione” del passato. Alla rivendicazione tutta emozionale delle identità nazionali a partire dal trionfo sangue, suolo e lingua fu contrapposta una “genealogia storica” su base filologica, che vedeva nelle testimonianze documentarie e nella loro pubblicazione l’unico elemento certo su cui basare le rivendicazioni di un rinnovato *Landespatritismus*. Fu ciò che fece in Carinzia uno degli allievi di Sickel, August von Jaksch²⁴.

3. La costruzione di una “genealogia documentaria” carinziana: August von Jaksch

Nato a Praga nel 1859 da una famiglia boema di lingua tedesca, Jaksch, abbandonati gli iniziali studi di medicina, dal 1876 si dedicò agli studi storici. Lo fece prima presso l’Università della sua città natale, poi a Vienna, dove, dal 1879 al 1881, frequentò l’*Institut für österreichische Geschichtsforschung* assieme, tra gli altri, a un giovane destinato a divenire uno dei maggiori storici austriaci della sua generazione, il tirolese Oswald Redlich, su cui torneremo tra breve²⁵. Per ora ci limitiamo a ricordare come per entrambi fu decisivo l’incontro con Sickel, che offrì loro importanti spunti di ricerca e contatti lavorativi²⁶. Fu proprio tramite una segnalazione di Sickel che Jaksch nel 1882 si trasferì a Klagenfurt, in Carinzia, per lavorare presso l’archivio del ricordato

²² Su Sickel, per un primo orientamento, si veda Stelzer, *Sickel*. Sul suo operato alla guida dell’*Institut für österreichische Geschichtsforschung* si veda Lhotsky, *Geschichte des Instituts*, pp. 111-214.

²³ Sul connubio tra filologia e patriottismo che ispirò molti collaboratori dei *Monumenta* cfr. Fuhrmann, «*Sind eben alles Menschen gewesen*», in particolare p. 12 per il commento del motto e dell’emblema.

²⁴ Per un primo inquadramento biografico di Jaksch si veda Neumann, *Jaksch, August*. Per un maggior approfondimento si rimanda a Leitner, *August von Jaksch*.

²⁵ Lhotsky, *Geschichte des Instituts*, pp. 177-178. Jaksch e Redlich frequentarono il XIII corso.

²⁶ Sull’influenza di Sickel su Jaksch si veda Leitner, *August von Jaksch*, pp. 97-98.

*Geschichtsverein für Kärnten*²⁷. Fu una scelta che segnò la sua vita. In pochi anni divenne il perno attorno al quale ruotavano tutte le attività storiche carinziane.

Lavoratore indefesso, Jaksch riuscì a rivitalizzare le ricerche storiche in Carinzia, dando un “fondamento scientifico” alle rivendicazioni autonomistiche e “patriottiche”. Fu sotto tale segno, per esempio, che diresse dal 1897 al 1912 la sezione storica della rivista «Carinthia», dal 1891 pubblicata col titolo di «Carinthia I», rivista che da semplice foglio di cultura varia a diffusione regionale divenne in breve uno dei primi esempi di *Landesgeschichte* di alto livello, in dialogo con le principali riviste storiche del tempo²⁸. In modo innovativo e programmatico egli si propose, poi, di pubblicare un’edizione di tutti i documenti della Carinzia medievale che già nel titolo richiamava il modello dei *Monumenta Germaniae Historica*: si tratta dei già menzionati *Monumenta Historica Ducatus Carinthiae*, pubblicati in quattro volumi tra il 1896 e il 1906²⁹.

Come Jaksch chiarì nella prefazione del primo volume dell’opera, egli si era proposto di predisporre qualcosa di più di un semplice *Urkundenbuch* che raccogliesse, secondo un modello praticato già dagli inizi dell’Ottocento, tutti i documenti d’età medievale (in regesto o in edizione completa) custoditi negli archivi di una determinata regione³⁰. Suo fine, infatti, era quello di offrire agli studiosi della *Landesgeschichte* carinziana medievale uno strumento di ricerca che raccogliesse tutti i documenti – nel senso più ampio del termine – legati alla Carinzia sia perché in essa prodotti, sia perché a essa relativi. Non solo; questi documenti avrebbero dovuto essere pubblicati secondo i criteri adottati per le diverse sezioni dei *Monumenta Germaniae Historica*, il cui principale punto di riferimento era costituito dalla sezione *Diplomata*, a lungo guidata da Sickel. Il tutto doveva esser fatto assumendo come campo di ricerca i confini politici della Carinzia, così come si presentavano alla fine del secolo XIX³¹. Si ipostatizzava dunque una *longue durée* della Carinzia nella storia, con un’equazione che identificava il ducato carinziano medievale con la Carinzia contemporanea. La sequenza di documenti proposti ricostruiva in tal modo una sorta di genealogia documentaria che dava unità a tutta la storia della Carinzia medievale. Mosso dalla consapevolezza dell’importanza del “vincolo” documentario, Jaksch dedicò però i primi due volumi dei suoi

²⁷ Neumann, *Jaksch*, p. 324.

²⁸ Leitner, *August von Jaksch*, p. 87.

²⁹ *Monumenta Historica Ducatus Carinthiae*, I-IV; *Monumenta Historica Ducatus Carinthiae. Ergänzungsheft*. Sullo stretto rapporto tra i *Monumenta Historica Ducatus Carinthiae* e i *Monumenta Germaniae Historica*, in particolare i *Diplomata* curati da Sickel, cfr. Leitner, *August von Jaksch*, p. 97. D’altra parte, fu lo stesso Jaksch a esplicitare questo rapporto in von Jaksch, *Vorbemerkungen*, p. XI, dove possiamo leggere: «Was zuerst die Publication der Gurker Urkunden anlangt, so hat selbstverständlich im wesentlichen Th. v. Sickels Diplomata-Ausgabe der Monumenta Germaniae historica [sic!] als Vorbild und Muster gedient».

³⁰ Si veda von Jaksch, *Vorrede*, pp. VII-VIII.

³¹ *Ibidem*, p. VII, dove leggiamo: «Und zwar sollte das Urkundenbuch, dessen Inhalt sich auf mehrere Bände vertheilen würde, Kärnten in seiner heutigen Begrenzung umfassen (. . .)».

Monumenta alla ricca documentazione della sede vescovile di Gurk, fondata nel 1027, mentre solo il terzo e il quarto volume raccolsero tutti gli altri documenti di area carinziana³². Punto di partenza, in questo caso, fu un celebre diploma di Carlo Magno con cui l'imperatore franco nell'811 risolse l'annosa controversia tra le sedi episcopali di Salisburgo e Aquileia tracciando il loro confine lungo il corso della Drava³³. Era questa la prima testimonianza documentaria relativa al territorio carinziano, una testimonianza che apriva una lunga sequenza di fonti conclusa con l'anno 1269, quando si ebbe l'estinzione degli Spanheimer, la famiglia che a lungo aveva guidato il ducato. Era tale *Carinthia felix* che Jaksch ricollegava alla Carinzia del suo tempo.

4. Dopo il 1919: medievistica, piccole patrie e nuovi nazionalismi: il caso del Tiroler Urkundenbuch

Con la sua opera Jaksch costituì un modello per i futuri *Urkundenbücher* regionali, che poteva essere apprezzato e usato anche da chi non praticava la *Landesgeschichte*. Il suo intento di fornire uno strumento di alto profilo scientifico anche agli studiosi di storia locale era pienamente riuscito e fu apprezzato dallo stesso von Sickel³⁴. L'esempio dello storico e archivista carinziano d'elezione fu seguito da lì a pochi anni anche in Tirolo.

Nel 1907, infatti, la direzione del *Landesmuseum Ferdinandeum* di Innsbruck decise di dotare anche gli studiosi tirolesi di un *Urkundenbuch*, sul modello di quello elaborato per la Carinzia³⁵. Si trattava di un'operazione per alcuni aspetti più complessa di quella condotta dallo storico praghese conquistato alla causa carinziana. Questi infatti aveva potuto basare la sua edizione di fonti a partire da una, sia pur supposta, continuità di realtà politiche con la denominazione "Carinzia" che risaliva all'età carolingia e, dunque, precedeva di oltre un secolo la prima attestazione nel 996 della piccola marca sul Danubio di nome *Ostarrichi* che avrebbe esteso molti anni dopo la propria denominazione ai futuri domini dell'Impero asburgico. La contea del Tirolo, invece, si era affermata solo a partire dalla seconda metà del Duecento e, quindi, aveva una storia "indipendente" di poco più di un secolo, dal momento che, come già accennato, fu acquisita dinasticamente dagli Asburgo nel 1363. Ricostruire una "genealogia documentaria" che desse unità al passato in un'unica cornice territoriale era di conseguenza assai difficile, in particolare per storici che,

³² Si veda sopra, alla nota 29.

³³ *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata Karolinorum*, I, Pippini, Carlomanni, Caroli Magni Diplomata, n. 211 (811 VI 14), pp. 282-283.

³⁴ Si veda Leitner, *August von Jaksch*, p. 111, dove è riportato il testo di una lettera elogiativa inviata da Sickel a Jaksch nel 1894.

³⁵ Per le fasi che portarono alla progettazione di un *Urkundenbuch* tirolese si veda Obermair, *Einleitung*, pp. XI-XIII. Sul rapporto tra il *Tiroler Urkundenbuch* e i *Monumenta Historica Ducatus Carinthiae* si vedano le dichiarazioni di Huter, curatore della prima sezione dell'*Urkundenbuch* tirolese, in Huter, *Einleitung*, p. XX.

come i maggiori medievisti tirolesi di inizio Novecento, si erano formati a partire dal rigoroso insegnamento di Julius von Ficker a Innsbruck e di Theodor von Sickel a Vienna³⁶. Fu così che gradualmente si affermò la posizione di chi riteneva fosse meglio costruire l'*Urkundenbuch* a partire dalle diocesi medievali presenti nel territorio della successiva contea del Tirolo³⁷. Si trattava sicuramente di una posizione rispettosa del passato, ma che non rispondeva alle esigenze identitarie a cui il *Landesmuseum Ferdinandeum* si proponeva di dare un contributo. Il progetto fu di conseguenza momentaneamente accantonato, mentre il principale allievo tirolese di Theodor von Sickel, il già ricordato Oswald Redlich, si fece promotore di un'altra collana di fonti medievali, gli *Acta Tirolensia*, i cui volumi furono dedicati a singoli *corpora* di documenti "privati" medievali, come gli atti notarili bolzanini, editi nel 1899 da Hans von Voltolini (altro importante storico tirolese formatosi a Vienna) o le *notitiae* riportate nei *Libri traditionum* dei vescovi di Sabiona-Bressanone, edite dallo stesso Redlich nel 1886³⁸. In ambedue i casi si trattò di edizioni magistrali, a lungo assunte come riferimento da chiunque avesse voluto pubblicare fonti analoghe. Esse rappresentavano al meglio quell'innesto della tradizione storico-filologica dei *Monumenta Germaniae Historica* negli studi di storia regionale vagheggiato dal conte Thun-Hohenstein, un innesto che, tuttavia, diede i propri frutti migliori quando ormai l'Impero asburgico si stava definitivamente frantumando in molte realtà locali.

Il modo in cui gli storici carinziani e tedeschi reagirono ai tragici eventi della prima guerra mondiale, e in particolare ai suoi esiti, fu diverso, perché, com'è noto, assai diverso fu il destino dei due *Kronländer*. In Carinzia il pericolo di una divisione del *Land* portò, pur nel permanere di forti tensioni etniche, a un parziale ricompattamento che determinò un riavvicinamento tra gli esponenti politici di lingua tedesca e slovena, tanto che nel maggio del 1918 i deputati carinziani del parlamento di Vienna inviarono una delegazione unica dall'imperatore Carlo affinché riconoscesse l'unità politica della Carinzia, al di là della lingua che i carinziani parlavano³⁹. Fu in questo contesto che quell'unità dei carinziani che la storiografia locale aveva alimentato dal secolo XIX sembrava divenire, sia pur parzialmente, operativa: il 10 ottobre del 1920, nel corso di un referendum tenuto nei territori meridionali della Carinzia, non pochi sloveni, infatti, votarono a favore della permanenza nella nuova *Deutschösterreich*⁴⁰. Con la parallela istituzione del Regno di Jugoslava-

³⁶ Sulla medievistica tirolese tra XIX e XX secolo si veda Albertoni, *Le terre del vescovo*, pp. 27-40.

³⁷ Obermair, *Einleitung*, p. XII.

³⁸ Per un primo inquadramento biografico di Redlich, sintetico ma aggiornato, si veda Stelzer, *Redlich, Oswald*. Per le edizioni sopra ricordate si vedano *Die Traditionsbücher des Hochstifts Brixen* e *Die südtiroler Notariats-Imbreviaturen*.

³⁹ Fräss-Ehrfeld, *Geschichte Kärntens*, III/2, pp. 21-23.

⁴⁰ *Ibidem*, pp. 190-198, in particolare p. 193. In generale sul referendum carinziano del 1920 cfr. *Kärntens Volksabstimmung 1920* oltre al più recente Fräss-Ehrfeld, *90 Jahre Kärntner Volksabstimmung*.

via, tuttavia, la ricostruzione e l'uso del passato nel discorso politico portò a una nuova divaricazione tra carinziani, sempre più percepiti come “solo tedeschi”, e sloveni⁴¹.

Diverso ancora fu il destino del Tirolo, la cui parte meridionale – che contemplava al suo interno il principale “luogo della memoria” della contea, Castel Tirolo – fu assegnata all'Italia senza, però, che fosse svolto un referendum tra la popolazione. La suddivisione fu legittimata richiamando, com'è noto, il ruolo dello spartiacque alpino come “confine naturale” tra Italia e Austria, basato su una concezione rigidamente naturalistica della nazione, che spesso ancor oggi ci condiziona, portandoci a pensare ai rapporti tra Italia e Austria a partire da un “al di qua” e un “al di là” delle Alpi non raramente fuorviante⁴².

Il nuovo contesto politico determinato dal trattato di pace di St.-Germain spinse alcuni storici tirolesi a combattere contro l'ingiustizia perpetrata a danno della loro “piccola patria” con studi in cui le rivendicazioni storico-politiche erano strettamente collegate ad analisi storiche spesso di alto livello, condotte secondo gli standard delle “scuole” storico-filologiche di Innsbruck e Vienna⁴³. Fu in questa temperie che la commissione storica del *Museum Ferdinandeum*, sotto la presidenza di Otto Stolz, archivista formatosi a Innsbruck e Vienna e futuro professore di *Storia Austriaca*, *Storia Tirolese* e *Archivistica* presso l'Università di Innsbruck, allora uno degli storici-militanti in prima linea⁴⁴, riprese il progetto di pubblicare un *Urkundenbuch* tirolese secondo nuovi criteri che, spazzate le remore precedenti, dovevano dimostrare l'unità politica, culturale e linguistica del Tirolo⁴⁵. Stolz promosse pertanto un'operazione in base alla quale la cornice territoriale secondo cui raccogliere le fonti fu costituita dai confini del cosiddetto “Tirolo storico”, e cioè la contea del Tirolo così come si era configurata dal basso Medioevo⁴⁶. Stabilito questo principio, la contea, per l'epoca in cui non esisteva, fu suddivisa internamente in base ai confini diocesani che avrebbero dovuto determinare la suddivisione dell'*Urkundenbuch* in due sezioni; la prima corrispondente ai territori tirolesi delle diocesi di Coira e Trento; la seconda a quelli delle diocesi di Sabiona-Bressanone e Salisburgo⁴⁷. Stolz affidò l'edizione della I sezione – l'unica a essere parzialmente conclusa con la pubblicazione del primo volume nel 1937 prima dello scoppio della seconda guerra mondiale – a un altro “storico in prima linea” per la difesa dell'unità del Tirolo, l'archivista sudtirolese Franz Huter, particolarmente coinvolto emotivamente e politicamente dalla divi-

⁴¹ Si veda, per un primo quadro generale, Fräss-Ehrfeld, *Geschichte Kärntens*, III/2, p. 193.

⁴² La bibliografia sulle Alpi come “confine naturale” nel pensiero nazionalista di inizio Novecento è estremamente vasta. Per un primo inquadramento della questione, in questa sede mi limito a rimandare alle osservazioni di carattere generale riportate in Cuaz, *Le Alpi*, pp. 64-72.

⁴³ Albertoni, *Le terre del vescovo*, pp. 40-54.

⁴⁴ Per un recente inquadramento critico di Stolz e del suo operato si veda Siegl, *Otto Stolz*.

⁴⁵ Obermair, *Einleitung*, pp. XII.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*.

sione del Tirolo⁴⁸. In un contesto caratterizzato da ricerche storiche “a tesi” destinate a dimostrare il germanesimo o l’italianità originaria del Tirolo meridionale – una polemica in cui intervennero studiosi italiani come, per ricordare un solo nome di primo piano, Pier Silverio Leicht⁴⁹ –, Huter in accordo con Stolz decise di assumere per la delimitazione territoriale del suo ambito d’indagine anche un terzo criterio, il confine linguistico d’età moderna e contemporanea, che fu proiettato sino all’età altomedievale: fu così che il primo volume del *Tiroler Urkundenbuch* oltre alla val Venosta non comprese, come inizialmente progettato, tutto il territorio della diocesi di Trento posto nei confini del “Tirolo storico”, ma solo il *deutsches Etschland*, la val d’Adige tedesca, con l’esclusione del “Tirolo italiano”⁵⁰. Da un punto di vista cronologico il volume si apriva con l’atto che testimoniava la fondazione del monastero di Innichen/San Candido da parte del duca di Baviera Tassilone III nel 769⁵¹: si creava così un aggancio “originario” tra la storia del Tirolo e quella della Baviera, funzionale in un contesto politico che rappresentava sempre più Monaco e non la “cosmopolita” Vienna come “capitale” di riferimento dei Tirolesi⁵². Avviata dalla concessione di Tassilone III, l’intera prima sezione, completata solo nel dopoguerra, doveva giungere sino al 1253, anno dell’estinzione del ramo maschile della famiglia dei Tirolo⁵³. Al pari di quanto fatto da Jaksch per la Carinzia, dunque, si connetteva strettamente la storia del *Land Tirol* con quella della famiglia che lo guidò nel momento del suo massimo fulgore. In più con l’adozione del criterio linguistico come elemento discriminante per stabilire chi era o non era tirolese.

Ma il tempo delle “piccole patrie” con l’avvento del fascismo e del nazismo sembrava finito e numerosi storici tedeschi e carinziani, enfatizzando la centralità dell’uniformità linguistica, cercarono di connettere per la prima volta in modo organico la storia della loro *Heimat* a quella ben più vasta del “popolo tedesco”. Fu intrapresa una strada che in breve avrebbe condotto molti alla tragedia.

⁴⁸ Sulla figura assai discussa di Franz Huter si veda Oberkofler, *Franz Huter*.

⁴⁹ Si veda per esempio Leicht, *Il diritto romano*.

⁵⁰ Si veda Stolz, *Vorwort*, pp. VIII-IX, dove lo storico tirolese, vero mentore del volume, specifica la scelta territoriale fatta da un punto di vista politico – essa è il «Kern der Grafschaft Tirol» – e soprattutto linguistico, in quanto parte del «geschlossenen Südrandes des deutschen Volks- und Kulturbodens».

⁵¹ Si veda il *Tiroler Urkundenbuch*, sezione I/1, n. 1, p. 1.

⁵² Sul ruolo della Baviera nella costruzione della memoria storica tirolese nel primo dopoguerra, si veda per un primo inquadramento Albertoni, *Le terre del vescovo*, pp. 44-45, con ulteriori rimandi bibliografici. Sul diffuso sentimento antiavviennese nella “provincia” austriaca di inizio Novecento, si veda Cazzola, «Dell’austriaco qual è mai la patria?», pp. XL-XLI.

⁵³ Si veda il *Tiroler Urkundenbuch*, sezione I/3.

Opere citate

- Abschied vom Freiheitskampf? Tirol und '1809' zwischen politischer Realität und Verklärung*, a cura di B. Mazohl e B. Mertelseder, Innsbruck 2009 (Schlern-Schriften, 346).
- G. Albertoni, *Le terre del vescovo. Potere e società nel Tirolo medievale*, Torino 1996.
- A.M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentele, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino 2006 e 2011².
- A.M. Banti, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Roma-Bari 2011.
- F. Boockmann, *Megiser, Hieronymus*, in *Neue Deutsche Biographie*, 16, Berlin 1990, pp. 619-620.
- E. Bruckmüller, *Nation Österreich. Kulturelles Bewusstsein und gesellschaftlich-politische Prozesse*, Wien-Köln-Graz 1996².
- R. Cazzola, «*Dell'austriaco qual è mai la patria?*», in *Il «caso Austria». Dall'«Anschluss» all'era Waldheim*, a cura di R. Cazzola, G.E. Rusconi, Torino 1988, pp. XXV-XLVII.
- M. Cuaz, *Le Alpi*, Bologna 2005.
- Eliten in Tirol zwischen Ancien Régime und Vormärz*, a cura di M. Bellabarba, E. Forster, H. Heiss, A. Leonardi e B. Mazohl, Innsbruck-Wien-Bozen 2010 (Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchiv, 31).
- F. Fellner, *Geschichtsschreibung und nationale Identität. Probleme und Leistungen der österreichischen Geschichtswissenschaft*, Wien-Köln-Weimar 2002.
- C. Fräss-Ehrfeld, *Geschichte Kärntens*, I, *Das Mittelalter*, Klagenfurt 1984.
- C. Fräss-Ehrfeld, *Geschichte Kärntens*, III/2, *Kärnten 1918-1920. Abwehrkampf - Volksabstimmung - Identitätssuche*, Klagenfurt 2000.
- C. Fräss-Ehrfeld, *Die Carinthia. "Heimatliebe und Forschungsdrang" - Kärntner Rezept für eine zweihundertjährige Erfolgsgeschichte*, in «Geschichtsverein für Kärnten: Bulletin», 7 (2010), 2, pp. 26-27.
- C. Fräss-Ehrfeld, *90 Jahre Kärntner Volksabstimmung. Kärntner Politik 1918-1920: Vernunft, Flexibilität, Mut*, in «Geschichtsverein für Kärnten: Bulletin», 7 (2010), 2, pp. 67-72.
- H. Fuhrmann, «*Sind eben alles Menschen gewesen*». *Gelehrtenleben im 19. und 20. Jahrhundert. Dargestellt am Beispiel der Monumenta Germaniae Historica und ihrer Mitarbeiter*, München 1996.
- K. Großmann, *Christalnik, Michael Gotthard*, in *Neue Deutsche Biographie*, 3, Berlin 1957, p. 219.
- K. Großmann, *M. Christalnik und die Annales Charintiae*, in «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», 57 (1949), pp. 359-373.
- F. Huter, *Einleitung*, in *Tiroler Urkundenbuch*, sezione I, *Die Urkunden zur Geschichte des deutschen Etschlandes und des Vintschgaus*, 1, *Bis zum Jahre 1200*, a cura di F. Huter, Innsbruck 1937, pp. XIII-LVIII.
- A. Jaksch von, *Vorbemerkungen*, in *Monumenta Historica Ducatus Carinthiae. Geschichtliche Denkmäler des Herzogtumes Kärnten*, I, *Die Gurker Geschichtsquellen 864-1232*, a cura di A. von Jaksch, Klagenfurt 1896, pp. XI-XXIII.
- A. Jaksch von, *Vorrede*, in *Monumenta Historica Ducatus Carinthiae. Geschichtliche Denkmäler des Herzogtumes Kärnten*, I, *Die Gurker Geschichtsquellen 864-1232*, a cura di A. von Jaksch, Klagenfurt 1896, pp. VII-X.
- Kärnten und Wien: zwischen Staatsidee und Landesbewusstsein*, a cura di C. Fräss-Ehrfeld, H. Rumpler, Klagenfurt 2005.
- Kärntens Volksabstimmung 1920. Wissenschaftliche Kontroversen und historisch-politische Diskussionen anlässlich des internationalen Symposiums Klagenfurt 1980*, a cura di H. Rumpler, Klagenfurt 1981.
- P.S. Leicht, *Il diritto romano nell'Alto Adige durante il Medioevo*, Modena 1930.
- F.W. Leitner, *August von Jaksch und seine Bedeutung für den Geschichtsverein für Kärnten, das Landesarchiv, dal Landesmuseum sowie die Begründung der modernen Kärntner Geschichtswissenschaft*, in «Carinthia I», 184 (1994), pp. 83-120.
- A. Lhotsky, *Geschichte des Instituts für österreichische Geschichtsforschung. 1854-1954*, Graz-Köln 1954.
- H. Megiser, M.G. Christalnik, *Annales Charintiae. Chronick des löblichen Erzherzogthumbs Khärnten*, 2 voll., Leipzig 1610-1612 (ed. anast. Klagenfurt 1981).
- Monumenta Germaniae Historica, Diplomata Karolinorum*, I, *Pippini, Carlomanni, Caroli Magni Diplomata*, a cura di E. Mühlbacher, Hannover 1906.

- Monumenta Historica Ducatus Carinthiae. Geschichtliche Denkmäler des Herzogtumes Kärnten*, I, *Die Gurker Geschichtsquellen 864-1232*, a cura di A. von Jaksch, Klagenfurt 1896.
- Monumenta Historica Ducatus Carinthiae. Geschichtliche Denkmäler des Herzogtumes Kärnten*, II, *Die Gurker Geschichtsquellen 1233-1269*, a cura di A. von Jaksch, Klagenfurt 1898.
- Monumenta Historica Ducatus Carinthiae. Geschichtliche Denkmäler des Herzogtumes Kärnten*, III, *Die Kärntner Geschichtsquellen 811-1202*, a cura di A. von Jaksch, Klagenfurt 1904.
- Monumenta Historica Ducatus Carinthiae. Geschichtliche Denkmäler des Herzogtumes Kärnten*, IV/1, *Die Die Kärntner Geschichtsquellen 1202-1262*, a cura di A. von Jaksch, Klagenfurt 1904.
- Monumenta Historica Ducatus Carinthiae. Geschichtliche Denkmäler des Herzogtumes Kärnten*, IV/2, *Die Die Kärntner Geschichtsquellen 1262-1269*, a cura di A. von Jaksch, Klagenfurt 1906.
- Monumenta Historica Ducatus Carinthiae. Ergänzungsheft zu Bd. I-IV*, a cura di A. von Jaksch, Klagenfurt 1915.
- R. Musil, *Sulla stupidità e altri scritti*, Milano 1986.
- M. Nequirito, *Territorio e identità in un'area di frontiera fra Otto e Novecento: il dibattito sul nome "Trentino"*, in «Storia e Regione - Geschichte und Region», 9 (2000), pp. 49-66.
- W. Neumann, *Jaksch, August*, in *Neue Deutsche Biographie*, 10, Berlin 1974, pp. 324-325.
- G. Oberkofler, *Franz Huter (1899-1997). Soldat und Historiker Tirols*, Innsbruck 1999.
- H. Obermair, *Einleitung*, in *Tiroler Urkundenbuch*, sezione II, *Die Urkunden zur Geschichte des Inn-, Eisack- und Pustertals*, I, *Bis zum Jahr 1140*, a cura di M. Bitschnau e H. Obermair, Innsbruck 2009, pp. IX-XVII.
- J. Riedmann, *Mittelalter*, in *Geschichte des Landes Tirol*, I, Bozen-Wien 1990, pp. 291-698.
- H. Rumpler, *Eine Chance für Mitteleuropa. Bürgerliche Emanzipation und Staatsverfall in der Habsburgermonarchie (1804-1914)*, Wien 2005² (Österreichische Geschichte, 8).
- G. Siegl, *Otto Stolz (1881-1957). Trotz Fleiß kein Preis? Der geknickte Marschallstab, in Österreichische Historiker 1900-1945. Lebensläufe und Karrieren in Österreich, Deutschland und der Tschechoslowakei in wissenschaftsgeschichtlichen Porträts*, a cura di K. Hruza, Wien-Köln-Weimar 2008, pp. 419-460.
- W. Stelzer, *Redlich, Oswald*, in *Neue Deutsche Biographie*, 21, Berlin 2003, pp. 249-250.
- W. Stelzer, *Sickel, Friedrich Adolf Theodor Ritter v.*, in *Neue Deutsche Biographie*, 24, Berlin 2010, pp. 309-311.
- P. Štih, *Die Nationsuwerdung der Slowenen und damit verknüpfte Geschichtsvorstellungen und Geschichtsmymthen*, in «Carinthia I», 197 (2007), pp. 365-381.
- P. Štih, *Suche nach der Geschichte oder wie der karantanische Fürstenstein das Nationalsymbol der Slowenen geworden ist*, in *Vergangenheit und Vergegenwärtigung. Frühes Mittelalter und europäische Erinnerungskultur*, a cura di H. Reimitz e B. Zeller, Wien 2009, pp. 229-240.
- P. Štih, *The Middle Ages between the Eastern Alps and the Northern Adriatic. Select Papers on Slovene Historiography and Medieval History*, Leiden-Boston 2010.
- O. Stolz, *Vorwort*, in *Tiroler Urkundenbuch*, sezione I, *Die Urkunden zur Geschichte des deutschen Etschlandes und des Vintschgaus*, 1, *Bis zum Jahre 1200*, a cura di F. Huter, Innsbruck 1937, pp. V-XI.
- Die südtiroler Notariats-Imbreviaturen des dreizehnten Jahrhunderts*, I, a cura di H. von Volteolini, Innsbruck 1899 (Acta Tirolensia, 2/1).
- Tiroler Urkundenbuch*, sezione I, *Die Urkunden zur Geschichte des deutschen Etschlandes und des Vintschgaus*, 1, *Bis zum Jahre 1200*, a cura di F. Huter, Innsbruck 1937.
- Tiroler Urkundenbuch*, sezione I, *Die Urkunden zur Geschichte der deutschen Etschlandes und des Vintschgaues*, 3, *1231-1253*, a cura di F. Huter, Innsbruck 1957.
- Tiroler Urkundenbuch*, sezione II, *Die Urkunden zur Geschichte des Inn-, Eisack- und Pustertals*, 1, *Bis zum Jahr 1140*, a cura di M. Bitschnau, H. Obermair, Innsbruck 2009.
- Die Traditionsbücher des Hochstifts Brixen vom 10. bis in das 14. Jahrhundert*, a cura di O. Redlich, Innsbruck 1886 (Acta Tirolensia, 1).
- K. Vocelka, *Geschichte Österreichs*, München 2007².

Giuseppe Albertoni
 Università degli Studi di Trento
 giuseppe.albertoni@unitn.it